

Franco Franzoni, a.d. Raffmetal (Gruppo Fondital) e pioniere del 4.0

«MIRACOLO»: SE SI FANNO COSE BUONE ANCHE GLI UTILI VANNO MEGLIO

L'intervista

Gianni Bonfadini
g.bonfadini@giaornaledibrescia.it

Io, uno come il Franco Franzoni lo prenderei e gli farei fare un tour in tutte le fabbriche, nelle scuole, all'università. E' uno che sa cosa vuol dire lavorare in una fabbrica, sa come si gestisce una fabbrica, le cose le sa raccontare, ha visto e toccato con mano i vantaggi dell'innovazione e ha dentro una convinzione - profonda perchè costruita e meditata in anni di verifiche - che se non la dicesse uno che guida un'azienda da 400 e passa addetti (e con risultati a dir poco scintillanti), ti lascerebbe lì un po' così. E la convinzione - dimostrabile, dati alla mano - è che «se in fabbrica fai cose buone anche i risultati migliorano».

Franzoni mi riceve nei suoi uffici a Casto. Uffici tecnici. E' qui il suo quartier generale. 10 del mattino. Una ventina di posti di lavoro nessun presente. «Tutti giù e lungo la fabbrica i miei ingegneri e periti. A vedere sul campo come vanno le cose», sorride. «Poi tornano e facciamo una verifica del lavoro fatto».

Capisci meglio quando guardi la fabbrica. Non ne vedi la fine. E' lunga più d'un chilometro, uno e mezzo se si mettono in fila lo stabilimento di Nozza di Vestone che poi ha una breve interruzione per iniziare con quello che ha sede in Casto.

Franzoni, detta così - se fai cose buone anche i risultati migliorano - pare una giaculatoria. Qualcosa che ha a che fare col miracolo...

«Niente miracoli. Nulla ti è regalato. Bisogna fare interventi intelligenti. Dico due-tre cose che poi magari sviluppiamo. Oggi il vero valore è la conoscenza. Non si deve mai finire di migliorare. La conoscenza - il know how - deve essere di tutti. Il lavoro cambia in meglio ma tutti si devono formare. La sicurezza è un asset e la sostenibilità un grande investimento. Le aziende sottovalutano l'università. E soprattutto: se non applichi la tecnologia muori».

Non è un decalogo ma quasi. Partiamo dall'ultimo: se non applichi la tecnologia muori...

«Mi pare evidente. Tutto sta in piedi se la fabbrica sta in piedi. E per farlo deve essere aggiornata, avanzata. Se fa così riesce a fare utili e quindi investimenti in macchinari, formazione, tutela ambientale eccetera».

Voi quando e perchè siete partiti con quella che potremmo chiamare oggi tecnologia 4.0?

«Poco meno di vent'anni fa. Avevamo 12 presse per stampare caloriferi che venivano alimentate da un carro siviera che versava alluminio fuso. Qualche volta le presse ovviamente si fermavano perchè si guastavano, qualche volta perchè restavano a secco di alluminio fuso. Mi sono però accorto un giorno che un ragazzo marocchino che gestiva il carro, riusciva, senza problemi particolari, ad alimentare le presse con regolarità. E le alimentava non partendo dalla prima all'ultima ma andando dove, secondo lui, serviva».

Perdoni: ma come faceva a vedere o intuire quale pressa restava a secco?

«Per esperienza, perchè aveva lavorato alle presse e quindi sapeva che un certo tipo di stampo chiedeva più alluminio rispetto ad un altro. Lì ebbi una sorta di folgorazione: questa cosa qui, ovvero un sistema che potesse dirmi quando alimentare una pressa, dovevo averlo in maniera sistematica. Per farla breve: chiamai Claudio Morbi della Stain che realizzò il nostro primo sistema Mes. Da

Alle origini di un'intuizione ci sta un ragazzo marocchino Vent'anni fa l'arrivo di Stain e del suo Mes

allora ho capito l'importanza di avere i dati. Oggi noi gestiamo questa azienda sulla scorta dei dati che ricaviamo: è il valore della conoscenza. Va da sé che i dati vanno prima raccolti, letti, interpretati e poi bisogna intervenire».

Sì, è una cosa che sento ripetere spesso: i dati vanno letti. Ma un po' di dati c'erano anche prima, anche prima sapeva se una pressa andava o no...

«Prima, tanto tempo fa, in Fondital (azienda del gruppo; ndr) avevo 27 presse e quindi 27 rapporti per ognuno dei tre turni. Per leggere 81 rapporti mi servivano non solo due ore, ma li leggevo il giorno dopo. Oggi, guardi qua: un unico foglio, sulla parte verde quel che va bene (che non leggo: va bene!) e sulla parte rossa quel che non va (e qui si deve intervenire!). E tutto in tempo reale».

Ma questa storia del tempo reale non le sembra un po' "gonfiata", non c'è un eccesso di interventismo, uno stress da cronometro...

«Ma il tempo è denaro. Dobbiamo essere efficienti perchè solo così si sta sul mercato. Se so in tempo reale che un impianto mi deve star fermo per due ore, io posso organizzare subito una manutenzione a monte e a valle. Ha poco senso saperlo il giorno dopo: l'impianto nel frattempo sarà partito e io non ho fatto le manutenzioni. Con i dati, poi posso prevedere e programmare le



La fabbrica. La Raffmetal dall'alto



Alla guida. Franco Franzoni, a.d. Raffmetal

manutenzioni. Se mi si ferma il forno rotativo che sta a metà dell'impianto mi si ferma la fabbrica. Sapere e sapere prima è essenziale. Convinciamoci tutti: è la conoscenza il vero valore».

Lei dice poi che il lavoro cambia in meglio. Ma queste dosi di tecnologia un po' di lavoro lo tolgono.

«In parte è vero, ma non abbiamo alternative. Se Raffmetal non avesse investito oggi saremmo in perdita. Se non lo facciamo noi lo fanno altri. Se vogliamo tenere qui il lavoro investire non è un optional. Certo, anch'io rifletto su quello che sta venendo avanti. L'Intelligenza Artificiale, per esempio, dove ci porterà? Sono strade nuove, ma mi chiedo anche: che alternative abbiamo se non investiamo?».

Essere sostenibili, lei dice, è un grande investimento...

«Il migliore possibile. Non va buttato niente e tutto va recuperato. Oggi fare alluminio con le lattine recuperate, ad esempio, ci costa 0,7 euro per chilowattora. Ricavare alluminio da minerale costa 14 euro a chilowattora, 20 volte di più. Per questo dico che recuperare fa bene all'ambiente e ai conti. E questo vale per il

sale, per gli ossidi (che diamo ai cementifici), per il calore col nostro progetto di servire 800-900 famiglie di Nozza-Casto recuperando vapore. Stiamo anche pensando di fare dei laghetti d'acqua calda sù, alle Fucine di Casto. Niente va buttato. per i bilanci e per il territorio. Silvestro Niboli, il fondatore del gruppo, lo diceva semplice e chiaro e con preveggenza straordinaria: «Non possiamo fare cose contro la gente». E anche qui i dati e la tecnologia aiutano. Siamo così sicuri di quel che facciamo che gli enti di controllo ambientale hanno i nostri dati in continuo».

Chiediamo con l'università. Lei dice che le aziende ne sottovalutano la funzione.

«E' un tema che ci porterebbe lontano. In Germania, avere i professori in azienda è la regola. Tutti i nostri maggiori processi e investimenti vengono sottoposti ad una valutazione di docenti universitari. Anni fa avevamo un problema che ci trascinavamo da anni e relativo alla corrosione dei caloriferi. Storia lunga. La faccio breve: in una settimana un docente del Politecnico trovò la soluzione. E noi ci eravamo arrabattati per anni. Sì, è così: servono più professori in fabbrica...».

NOVITÀ
SISTEMA BREVETTATO

INNESTI RAPIDI SPECIALI PER IL TESTING INDUSTRIALE



Gli innesti rapidi POLO sono una soluzione innovativa nei collaudi industriali di circuiti di fluidi o gas in pressione. Sono ideali per test funzionali e di tenuta di componenti che terminano con un filetto interno o esterno, profilo, sagoma, collare, flangia o tubi lisci che richiedono la massima affidabilità, sicurezza, praticità per l'operatore e riduzione dei tempi di collaudo.

POLO
CONNECTORS



Tutto subito ovunque!

FLUIDMEC
PASSIONE UNICA, SOLUZIONI INFINITE

IT'S
FLUIDMEC
WORLD

Brescia | Coccaglio | Sarezzo | Gavardo | Isorella | Treviolo
Sede: Brescia - Via Gussalli, 4 - Tel. 030 2686511 - Fax 030 3581279

www.fluidmec.it

OLEODINAMICA | PNEUMATICA | AUTOMAZIONE